

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLIII - sesta serie
Aprile-Giugno 2007 — € 1,50

La caccia contro i «Rom» un modello di guerra contro i poveri

Sindaci padroncini razzisti cavalcano il «delirio di sicurezza» per assecondare i propri affari ricattando zingari immigrati omosessuali.

I «patti per la sicurezza» e i «test anti-droga» congegni di ricatto del «militarismo totalitario».

La «democrazia finanziaria» una dittatura usuraia ultra-fascista.

Abbasso il razzismo l'omofobia il familismo!

Pieno sostegno ai «Rom» agli immigrati agli omosessuali!

Formare i «comitati di autodifesa» per rispondere alle «ronde» ai «comitati cittadini» ai meccanismi di controllo e repressione statali.

Creare il più vasto «fronte proletario» tra immigrati e lavoratori locali per difendere la dignità e gli interessi sociali di occupati e disoccupati.

Organizzarsi nel partito rivoluzionario per combattere il potere finanziario.

I pestaggi, le spedizioni punitive, gli incendi di baraccamenti, gli sgomberi, le deportazioni, in sintesi gli squallidi atti di ferocia, messi in atto, contro barboni omosessuali rom immigrati ecc., da «gruppi di neofascisti» «ronde armate» «comitati spontanei di cittadini» e in genere dalle nuove forme di *squadrismo razzista*, da sindaci e assessori, non sono fatti sporadici o isolati, sono l'espressione di una *guerra reazionaria, populista*, contro i poveri. L'espressione di una *guerra for-*

caiuola che si allarga con l'approfondirsi della conflittualità sociale. Prima di addentrarci nell'esame del fenomeno citiamo alcuni episodi indicativi.

Il 21 dicembre 2006 a Opera vengono appiccate le fiamme alle tende approntate dalla *protezione civile* per ospitare i *Rom* cacciati da via Ripamonti. Anziani uomini donne bambini debbono allontanarsi da Opera alla ricerca di uno *spazio di sopravvivenza*. Il 21 febbraio 2007 il Comune di Roma sgombera il campo *Rom* abusivo di Tor Pignat-

tara, trasferendo i 140 occupanti montenegrini dietro il campo di Castel Romano a stiparsi in tende e roulotte. E avvia l'operazione di repulisti della città dagli *zingari* segregandoli nei cosiddetti *villaggi della solidarietà* al di fuori del raccordo anulare. Il 4 aprile sedicenti *ronde leghiste* sfilano contro gli *zingari* nel campo di via Vaiano Valle, zona a sud-est di Milano. In questo scorcio del 2007 sono frequenti le aggressioni contro omosessuali. Questi episodi, elencati in via esemplificativa, sono tutti indice di una spinta montante allo *sbrana-mento sociale*; spinta di carattere ordinarista, xenofoba, maschilista.

*Il ruolo della stampa
e della magistratura
nella creazione di un clima
cannibalistico e ultrapunitivo*

Questa spinta, in apparenza spontanea, riceve i più diffusi stimoli dai canali istituzionali. Ed è opportuno farne



La resistenza allo sgombero-demolizione della baraccopoli di via Triboniano a Milano

All'interno

- ❑ *La caccia contro i Rom, pag. 1-3*
- ❑ *Le stragi in fabbrica, nei cantieri, sulle strade, 4-6*
- ❑ *Una lotta che merita menzione, 6*
- ❑ *La riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, 7*
- ❑ *36° Congresso: seconda parte rapporto politico, 8-12*
- ❑ *Il governo abortisce i Pacs e dà alla luce i Di-Co, 13-14*
- ❑ *Il sedicente «Partito Democratico» un ibrido reazionario (Risoluzione CC 31 maggio), 15-16*

cenno nell'analisi della sua radice.

I primi *fomentatori di pogrom* contro nomadi immigrati omosessuali e, in genere, contro oppressi e discriminati, sono i grossi mezzi di comunicazione. Giornali e TV sfornano, a getto continuo modulato secondo la contingenza, notizie allarmistiche e di cronaca nera, in cui i *protagonisti negativi e/o feroci* vengono individuati, a torto o a ragione, negli immigrati e in particolare, per i furti, nei *Rom*. Gli immigrati, prime vittime della *violenza metropolitana* (negriera, padronale, immobiliare, speculativa, sessuale, culturale, ecc., ecc.), vengono identificati con la causa del *malessere urbano e sociale*. La figura dello *straniero*, del *diverso*, viene additata come bersaglio, come *capro espiatorio*. In breve i mezzi di comunicazione alimentano la paura che il nemico è lo *straniero*, il *diverso*; e mistificano il *razzismo* presentandolo come se fosse una semplice reazione al *colore della pelle* o alla *marginalità socia-*

La radice della spinta allo «sbranamento sociale»

La caccia ai *Rom*, alimentata dal *pregiudizio popolare* creato ad arte che gli *zingari* ammazzano stuprano rubano rapiscono bambini, non scaturisce né dipende affatto da questo *pregiudizio*. Peraltro va detto a difesa dei *Rom* che le comunità romanes, presenti in Italia con 120.000 persone circa, svolgono mestieri artigianali o il piccolo commercio e non sono *nomadi* per cultura ma perché oggetto di persecuzioni storiche (non si dimentichi quella nazi-fascista). La caccia ai *Rom* non dipende neppure, né dal senso di insicurezza e di paura che attaglierebbe la gente nei quartieri popolari e nelle periferie urbane a causa della concentrazione in queste aree di immigrati e di *Rom*, né dalla fantasia lugubre che la *globalizzazione* avrebbe trasformato le metropoli in agglomerati di sconosciuti senza idee e senza valori spingendo gli uni contro gli altri. Non c'è un rapporto diretto di causa ed effetto tra caccia ai *Rom* immigrazione e *degrado* delle periferie. Il fenomeno migratorio è tipico del modo di produzione capitalistico e specifico di ogni suo stadio di sviluppo; e ad emigrare sono sempre i lavoratori in soprannumero delle regioni arretrate dello stesso paese, dei paesi satelliti, di ogni altra regione del mondo, a seconda delle esigenze del mercato di attrazione. Nei periodi di espansione la forza-lavoro immigrata è trascinata, con qualche frizione marginale, da quella

le e non invece un attacco populista contro le prime file del proletariato, contro le file più sfruttate e ricattate, come sono appunto gli immigrati.

Il secondo canale istituzionale, che alimenta e legittima il clima cannibalistico e ultrapunitivo, è costituito dalla magistratura. La macchina giudiziaria persegue quotidianamente migliaia e migliaia di zingari di extracomunitari di immigrati comunitari, fermati di giorno e rastrellati di notte per mancanza di documenti per piccoli reati o per presunti reati. Nelle aule di Tribunale i giudici monocratici convalidano fermi e arresti, lasciando in carcere i malcapitati; giudicano per direttissima, condannando senza le prove necessarie; infliggono pene elevate per formali o modeste trasgressioni. Coprendosi con la toga, essi legittimano l'operato della polizia; e sanzionano le file più bisognose e più ricattate degli immigrati. In breve imprimono, sul piano giuridico, legalità al furore razzista del populismo.

metropolitana, beneficiando di salari e alloggi accettabili. Nei periodi di stagnazione e di crisi essa diviene un mezzo di concorrenza micidiale nelle mani del padronato per abbassare i salari e flessibilizzare il lavoro. Nella fase attuale di competizione estrema tra sistemi economici alla scala mondiale, il nostro ha trasformato la manodopera immigrata - extracomunitaria e comunitaria (in particolare quella proveniente dai paesi dell'Est) - in un'arma di *dumping sociale* per ridurre spaventosamente i salari aumentare l'orario abbassare le condizioni di vita. Perciò il fenomeno migratorio non genera insicurezza o paura; provoca principalmente attriti e concorrenza. Per quanto riguarda il *degrado* urbano dei quartieri popolari questo dipende dal mancato *risanamento* edilizio e dalla mancata manutenzione da parte dei Comuni e viene accentuato dal basso livello del salario. La manodopera immigrata, che crea indistintamente ricchezza per chi la usa, non può accedere nella stragrande maggioranza neanche ad un alloggio decente per l'esosità dei canoni e delle garanzie richieste. È costretta a costringersi in stanze malsane arricchendo piccoli e medi proprietari, a occupare case sfitte, a tentare l'acquisto di case fatiscenti con rate mutuo che non potrà pagare mai, o a dormire sotto i ponti; andando, in ogni caso, ad affollare i quartieri popolari e le periferie urbane. I

Rom, in particolare, sono costretti ad alloggiare in roulotte o in baracche, in anfratti o boschetti, in campi o favelas, insomma in luoghi e condizioni ripugnanti, che indicano in quale stato bestiale di *segregazione razziale* i nostri *amministratori locali* mantengono questa popolazione. Quindi, se nelle grandi città cresce il *degrado* dei quartieri popolari mentre diverse zone di periferia si trasformano in *discariche umane*, la colpa, la responsabilità di questa situazione, non ricade sugli immigrati o sui *Rom*, ricade sul supersfruttamento padronale, sulla rapina operata dalla rendita immobiliare, sullo strozzinaggio delle banche e dei parassiti, nonché sul ruolo di complemento giuocato da tutte le amministrazioni locali. In altri termini questa situazione è l'espressione e il risultato del carattere belluino e usuraio dei rapporti di classe attuali.

Infine questa spinta allo *sbranamento* non va confusa col *malessere sociale* che squassa quartieri popolari città e intero paese. È un fenomeno socialmente più limitato. È il portato di una reazione popolare al *degradamento sociale* e all'*invivibilità urbana* che si incarna in una voglia bestiale di sopraffazione ai danni degli *elementi più deboli* della società. La caccia ai *Rom* agli immigrati agli omosessuali esprime il proposito insensato e sanguinario di alcuni strati di piccola e media borghesia nonché di alcune fasce impiegatizie e operaie di rifarsi sulla pelle dei *gruppi* e dei *soggetti* più oppressi e discriminati. Dunque questa spinta *sbranatrice* ha la sua radice e la sua forza populista in una folle mania populista di rivalsa sui più poveri.

I sindaci cavalcano il razzismo e l'omofobia

La caccia ai *Rom*, finora messa in atto da *neofascisti leghisti comitati spontanei di cittadini* (che si armano di catene bastoni e attrezzi vari e cui si mischiano diversi ragazzi di quartiere per distribuire bastonate), è nello stadio iniziale soltanto; delinea i segni embrionali di un *modello di guerra populista* contro i poveri. Ma questa *caccia agli zingari* non è isolata; riceve appoggi e consensi da un numero crescente di amministrazioni locali. Un tempo era impegno ufficiale, per ogni amministrazione di un grosso centro urbano e di ogni città, di provvedere alla *riqualificazione delle periferie*, alla *sistemazio-*

ne dei quartieri degradati, alla programmazione di alloggi per i senza tetto. Ora si parla solo di sgomberi e deportazioni. Negli ultimi anni (in particolare dal 2001 con l'ascesa dei prezzi delle case) le città si sono trasformate, per l'aspetto che qui interessa, in miriadi di cantieri della speculazione edilizia e immobiliare. La privatizzazione degli spazi e delle funzioni urbane (abitative, economiche, circolatorie, ecc.) ha travolto ogni limite pubblico e ha fatto del bene casa (e/o alloggio) la merce più cara più speculata più inaccessibile, generando ammassamenti esodi nuovi indebitamenti di massa, conflitti tra proprietari e inquilini, tra proprietari e immigrati. Alcune amministrazioni hanno fatto da battistrada nuova ondata speculativa. Altre l'hanno permessa o subita. Di fatto il territorio urbano è diventato un monopolio di banche immobiliari speculatori. Nei quartieri popolari e nelle periferie la tensione abitativa ha raggiunto l'incontenibilità ed

Patti per la sicurezza e test anti-droga

Più i problemi sociali si aggravano ed esplodono più gli uomini di potere e le autorità ne nascondono le cause e le responsabilità e cercano di medicalizzarne gli effetti con dosi crescenti di autoritarismo e di punitivismo. I patti per la sicurezza e i test anti-droga, escogitati dal ministro per gli interni e fatti propri dai sindaci delle maggiori città, sono gli ultimi pasti del delirio di sicurezza sfornati per mascherare le cause reali dell'insicurezza e per aumentare i controlli e la repressione.

Nessun patto per la sicurezza può garantire ai Rom di scampare ai pogrom e, per converso, agli iper-sicuritari di scampare ai furtarelli; in quanto l'insicurezza (individuale e collettiva) scaturisce dalla divisione della società in ricchi e poveri, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dalla disparità reale tra i

Contro ogni forma di squadrismo populista o reazionario per l'armamento proletario

Possiamo ora trarre le nostre conclusioni operative e le traiamo premettendo tre avvertenze. Prima. Bisogna respingere ogni legame tra la manipolata insicurezza e gli immigrati nonché la balla che il cosiddetto crescente sentimento di insicurezza abbia a che fare coi Rom. La gioventù operaia, gli studenti, i lavoratori, non debbono farsi trascinare dai mestatori neofascisti, leghisti, razzisti di vario tipo e colore, tutti

esplode in mille episodi di guerra civile. Milano e Roma sono uno spaccato di questa situazione. E in questa situazione sindaci ed assessori si sono trasformati in un reparto di semi-poliziotti. Dire, a proposito dei sindaci, che essi fanno leva sugli istinti più bassi e che alimentano paure irrazionali per biechi motivi elettorali, non è sbagliato ma superficiale. Tutti i sindaci, salvo qualche eccezione, si muovono per propri interessi personali; ma essi possono perseguire i propri interessi, in questa fase, solo operando come agenti di piani reazionari e razzistici. Ciò che era beceraggine o arroganza a Treviso Verona o in altre città ora è prassi istituzionale dal Nord al Sud. Quindi la caccia ai Rom è l'indice di una guerra populista contro le prime file del proletariato; il preludio di un più vasto repulisti delle città da immigrati disoccupati giovani meridionali lavoratori impoveriti ecc., che evoca lo spettro della pulizia etnica di tipo balcanico.

sessi (la massa di bambini e di donne è repressa e sgozzata tra le mura domestiche), dal predominio e dalla guerra tra Stati, ecc.; e senza incidere su queste cause ogni patto per la sicurezza serve a proteggere i ricchi contro i poveri, i forti contro i deboli, gli iper-sicuritari contro i Rom; e ad aggravare l'insicurezza generale. Il test anti-droga svolge una funzione analoga: è un ulteriore strumento di controllo-repressione della gioventù senza alcuna incidenza sul fenomeno del drogaggio. La legge Fini-Giovanardi, una tagliola punitiva contro chi fa uso di droga, mentre riempie le carceri di giovani, non incide minimamente sull'estensione del fenomeno. Quindi il delirio di sicurezza, il legalismo populista è un paravento del razzismo e dell'omofobia e si compatta col militarismo totalitario.

a servizio o al soldo del padronato, della finanza, degli speculatori, del patrimonio. Seconda. Non prestare orecchio al piagnucolio di quanti lamentano, in segno di solidarietà, che sui Rom si scarica l'egoismo e la solitudine delle città inospitali; perché questo piagnucolio svisa la natura di classe del fenomeno, ovvero che la caccia ai Rom (o agli immigrati, agli omosessuali, ecc.) è l'attacco alla prima linea del proletariato. E,

d'altra parte, la solidarietà umana è morta in quanto l'uomo della odierna società finanziaria parassitaria è stato mercificato e disumanizzato; e l'unica solidarietà possibile è la solidarietà di classe, la solidarietà tra lavoratori contro padroni e speculatori. Terza. Bisogna rendersi conto che ciò che oggi crea insicurezza paura e stati d'animo simili nella gente è la precarietà esistenziale, l'incertezza di vita, la spietata violenza dell'uomo sull'uomo, ecc.; tutti fenomeni propri della società di decadenza. Per cui il rimedio non sta nell'usare le maniere forti contro i criminali ma nello svuotare il serbatoio del crimine. Di conseguenza al rogo bisogna mandarci non i Rom ma chi sfrutta l'insicurezza generata dalla società usuraia per dare la caccia allo zingaro e chiedere più polizia (ved. il nostro Suppl. 1/7/99 sul rogo del campo nomade di Scampia appiccato il 18/6/99). Con queste avvertenze articoliamo le seguenti indicazioni che poniamo all'attenzione, in particolare, delle avanguardie proletarie e delle forze attive giovanili.

1) Formare, nei quartieri popolari, i comitati proletari di autodifesa per respingere le mene razziste e ordinarie dello squadrismo neofascista delle ronde leghiste dei comitati cittadini e di qualsiasi altra forma di legalismo populista.

2) Opporsi alle deportazioni e segregazioni di Rom e di immigrati esigendo dalle amministrazioni comunali l'assegnazione di idonei alloggi e/o di sistemazioni abitative adeguate a favore degli stessi.

3) Promuovere e costituire il fronte proletario tra lavoratori italiani e immigrati per tutelare i bisogni collettivi e gli interessi di classe di tutti i lavoratori e combattere contro il padronato e la macchina statale. Respingere le crociate criminalizzatrici contro gli immigrati. Aiutare gli immigrati a darsi una organizzazione classista che superi le diversità di razza lingua e religione e che assuma come interesse proprio quello comune di tutti i lavoratori immigrati.

4) Il legalismo populista si compatta e si sottomette al militarismo totalitario, cioè alla macchina di prevenzione-controllo-repressione massima costruita contro le masse dal potere nelle mani di un pugno di usurai e parassiti. Combattere questa macchina repressiva; promuovere la più vasta organizzazione e armamento delle masse.

5) Raggrupparsi nel partito rivoluzionario per potere venire a capo dei problemi colossali dell'epoca.

Le stragi in fabbrica nei cantieri e sulle strade

risultato dell'organizzazione capitalistica del lavoro e della circolazione

Il governo ha messo in cantiere un nuovo "testo unico sulla sicurezza" nei luoghi di lavoro, ma già con la "finanziaria" ha sospeso i controlli per un anno sulle imprese.

Non ci sono "scudi esterni" né "ispettori" che possano proteggere la salute dei lavoratori. Solo l'organizzazione dei lavoratori può arginare la carneficina.

Costituire i "comitati ispettivi" operai negli ambienti di lavoro e sul territorio. Bloccare il lavoro e la circolazione in caso di nocività e di pericolo.

Combattere il padronato e il capitale per una società ugualitaria senza sfruttati e sfruttatori.

La catena di *omicidi bianchi* e di *infortuni*, che strazia ogni giorno decine di migliaia di lavoratori tra vittime e conviventi, non deve suscitare solo angoscia indignazione rabbia. Deve anche suscitare comprensione del fenomeno. E, soprattutto, deve spingere i lavoratori a organizzarsi, a mettere in atto gli strumenti di salvaguardia della propria incolumità fisica e della propria salute. Questa catena di morti e

mutilazioni deve portare i lavoratori a creare un'*autodifesa* permanente perché essa non è *figlia* del caso o della fatalità, ma è il risultato dello sfruttamento padronale della forza-lavoro, il risultato intrinseco dell'*organizzazione capitalistica* del lavoro, nella sua specifica concretezza storica. Ed è perciò un *fenomeno*, un *flagello* che non si può estirpare senza sradicare il capitalismo.

I dati nazionali e mondiali del "macello"

La carneficina di lavoratori salariati, giovani e adulti, locali e immigrati, ha dimensioni impressionanti.

Secondo i dati forniti dall'INAIL, che come è noto registra solo gli *infortuni* denunciati non quelli realmente accaduti, dal 2001 al 2006 si è verificato più di un milione di *infortuni* all'anno, con oltre 1.200 morti e 30.000 invalidi. Nell'ultimo triennio i morti sono stati: 1.328 nel 2004; 1.280 nel 2005; 1.250 nel 2006. L'andamento degli *infortuni* in questa prima parte del 2007 registra un'impennata degli *omicidi bianchi*. Per avere un quadro completo del fenomeno alla massa di *infortuni* bisogna aggiungere la quantità enorme di casi di *malattie professionali*. Alla fine del 2006 l'INAIL ha erogato quasi

200.000 *rendite* per *invalidità di malattia*. Quindi è l'intero corpo del lavoro salariato che viene flagellato.

Secondo i dati forniti dall'Ilo (organizzazione mondiale del lavoro) nel 2006 sono avvenuti nel mondo 270.000.000 di *infortuni*. E sono morti per *infortuni* e *malattie professionali* 2.200.000 lavoratori. Inoltre sono stati registrati 160.000.000 di casi di *malattie professionali*. Questo è quindi il *prezzo* che il salariato mondiale paga nel complesso con la propria vita e con la propria salute allo *schiaivismo tecnologico*.

Il *costo sociale* di questo *olocausto* è stimato in Italia in 42 miliardi di euro (che rappresentano il grosso delle erogazioni dell'INAIL). E, a scala mondiale, nel 4% del Pil globale.

Il "sangue sull'asfalto"

Agli effetti pratici e ai fini operativi bisogna poi tener conto che, nel nostro paese, il 50% degli *infortuni* mortali è legato alla circolazione stradale (*infortuni in itinere*), che è il canale di convogliamento della forza-lavoro all'entrata e all'uscita del generale *processo di produzione*. La circolazione stradale riflette il flusso della mobilità della forza-lavoro ed è il termometro

del suo grado di fluidità. Per cui la scia di sangue che scorre ininterrottamente nei luoghi di lavoro (aziende, cantieri, depositi, porti, ecc.) e le pozze che coprono l'*asfalto* rappresentano (fatte le debite distinzioni tra la circolazione connessa al lavoro e quella legata alle attività extra) un *fenomeno unitario*. L'espressione di un *campo unico* di macellamento della forza-lavoro, man-

tenendo tuttavia la distinzione tra i due elementi costitutivi per pesarne la rispettiva incidenza interna.

Ad illustrazione del *mattatoio stradale* ricordiamo che il 10 giugno 2003 perdeva la vita in via Ovada a Milano il nostro militante e dirigente Sergio Rolsola mentre si recava al lavoro alla *centrale* Barona della Telecom di cui era dipendente. Nell'occasione sottolineavamo che il macello di vite umane che si verifica giornalmente sulle strade e autostrade ha la sua causa nella flessibilità generalizzata del lavoro e dell'esistenza; che non esistono accorgimenti protettivi atti a eliminarne gli effetti micidiali all'infuori della lotta proletaria; e che non basta denunciare la matrice pubblica del *macello stradale*, ma che occorre battersi contro questo tipo di distruttività sistemica; specificando in proposito che la lotta contro questo settore del *mattatoio* va collegata al fronte generale di lotta contro lo sfruttamento del lavoro e contro il potere statale che lo protegge a partire dai luoghi di lavoro ove la carneficina non si ferma mai (ved. Suppl. 1/7/2003).

Detto questo veniamo alla *prevenzione*.

Il paravento della prevenzione

Il principio fasullo, e comunque subalterno, del sindacalismo confederale, portato ai governi di turno, è che senza vigilanza e sanzioni le leggi non vengono applicate e che lo *scudo contro gli infortuni* sono i controlli. Su questa premessa di principio c'è chi invoca una *task force* per i controlli; chi suggerisce di rafforzare lo strumento ispettivo accentuando le competenze attribuite ad ASL INAIL ARPA; chi lamenta che gli ispettori intervengono poco e in modo inefficace. A vedere quello che accade si capisce subito che si tratta di finzioni o tutt'al più di velleità.

Lo confessano gli stessi *addetti ai lavori*. Gli *ispettori ministeriali* lamentano in primo luogo la mancanza di mezzi e le difficoltà degli accertamenti; in secondo luogo il clima di minaccia che circonda tante imprese a nero. I *medici del lavoro* raccontano che dedicano il 75% del loro tempo a svolgere

attività di polizia giudiziaria sull'infortunio già avvenuto. I *rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza (Rls)*, a prescindere della loro nomina da parte dei burocrati sindacali, hanno scarsi poteri (peraltro sempre più smangiati dalla

contrattazione articolata). Sono limitati alla singola azienda. E, quando arrivano, arrivano a *fatto compiuto*. Quindi nella concreta realtà produttiva e/o circolatoria tutti gli strumenti della *prevenzione* si rivelano punte spuntate.

Le lacrime di cocodrillo dei vertici istituzionali e il nuovo disegno sulla sicurezza

Di fronte alle ultime *stragi sul lavoro* il capo dello Stato ha dichiarato visibilmente commosso che non *"ci sono parole per esprimere il cordoglio"*; mentre il presidente del consiglio ha reperito la parola solenne *"martirologio"* scambiando le vittime con *volontari della morte*. Come sempre i *vertici istituzionali* versano lacrime sul latte versato. Lacrime che sono tanto più patetiche quanto più ipocrite e impotenti. Tuttavia non c'è dubbio che alla base di tanti tragici eventi ci sono precise responsabilità istituzionali, ministeriali governativi statuali, costituite da inottemperanze omissioni mercimonio delle *funzioni pubbliche*, ecc., in quanto o le misure anti-infortunistiche disposte per legge spesso restano lettera morta o i controlli affidati agli ispettori del lavoro e al personale medico sono radi e poco incisivi. Per cui nessun rappresentante delle *pubbliche istituzioni* può tirarsi fuori dalla responsabilità politica, e per tanti versi anche da quella giuridica, delle *stragi sul lavoro*.

Sull'onda delle *recite istituzionali* il *Consiglio dei Ministri* ha varato il 13 aprile un disegno di legge per raccogliere in un *testo unico* le norme sulla sicurezza sui posti di lavoro. Il disegno porta la firma dei ministri Damiano-Turco e imposta il riordino della materia su tre linee: a) stabilendo premi alle imprese che ridurranno il numero degli infortuni; b) riconoscendo la tutela anti-infortunistica ai para subordinati

e interinali; c) estendendo, nell'appalto, la responsabilità dalle società appaltatrici alle società appaltanti. Il disegno tra l'altro non precisa come possano agire i *RLS*. Riservandoci ad altro momento un'analisi più esauriente e dettagliata del disegno dobbiamo fare subito alcune osservazioni preliminari.

Prima di tutto bisogna rilevare che l'estensione della normativa anti-infortunistica ai *parasubordinati* senza prima abolirne il fittizio stato di autonomi, che maschera la condizione reale di dipendenza, mantiene normativamente questa categoria di lavoratori in una situazione di svantaggio. In secondo luogo va denunciato che la linea dei *premi* porta a sgravare le imprese dai controlli, come ha già fatto la *Finanziaria* in vigore (comma 1198) che ha sgravato dai controlli per un anno le imprese che riemergono *dal nero*. In terzo luogo va inoltre denunciato che il disegno Bersani sulle liberalizzazioni ha attribuito ai privati una parte della *sicurezza*, spostando per i *macchinari a pressione* (che riguardano una vasta gamma di lavorazioni) la competenza dei controlli dalla *Ispcsl* a società private. In quarto luogo va ancora denunciato che il disegno, pur estendendo la responsabilità alle società appaltanti, non si occupa della struttura societaria delle subappaltatrici spesso costituite da *cooperative di lavoratori* che mascherano rapporti di lavoro di *tipo negriero*. Infine va da ultimo denunciato che il disegno si disinteressa delle

condizioni di flessibilità del lavoro e dei luoghi di lavoro e non prende neanche in considerazione il prolungamento illimitato degli orari, la detassazione degli straordinari, ossia tutto ciò che rende usurante intorpidente epperò più rischiosa la prestazione lavorativa. Il nuovo disegno sulla *sicurezza* allarga quindi la forbice tra attività lavorativa e insicurezza; esautorata i lavoratori e affida il controllo alle imprese; legalizza le condizioni di insicurezza proprie della *precarizzazione del lavoro*.

La prevenzione, se non è attuata dai lavoratori, si adegua alla logica del profitto

Il ministro del lavoro, ex sindacalista della Cgil, e il vice-presidente della Confindustria reclamano insieme più *sorveglianza dall'esterno* e più *ispettori*. Si tratta della proverbiale ricetta del *cane che si morde la coda*. Chi può infatti stabilire quando ci sono le condizioni per poter lavorare e quando bisogna invece bloccare le operazioni lavorative se non gli addetti comandati ad eseguirle?! Non ci sono *controlli esterni* che mettano in discussione il dominio unilaterale del capitale sulle condizioni di lavoro. Il dilemma, che non si può nascondere, è che l'utilizzo padronale usa e getta della forza-lavoro costituisce un meccanismo di sfruttamento e al contempo di distruzione della forza-lavoro. Analizzando il *riassetto del mercato del lavoro*, avvenuto nel 2003, abbiamo messo subito in evidenza che la *competitività* basata sulla flessibilità a tutto spiano, elimina ogni limite alla razzia del lavoro; e abbiamo conseguentemente chiarito che non c'è comparto dell'economia, o settore operaio o impiegatizio, che non sia sconvolto dalla riorganizzazione flessibile del lavoro; e precisato che con la *legge Biagi* il padronato ha rimosso ogni residuo limite all'utilizzo elastico dei lavoratori e portato a termine una legislazione del *lavoro schiavizzato* (ved. Suppl. 16/11/03). Il dilemma perciò è che la razzia del lavoro (non solo la *frantumazione del ciclo produttivo* o la *svalutazione dei lavori rischiosi e disagiati*) innesca *meccanismi selvaggi* di torchiatura e di mutilazione della forza-lavoro; nei cui confronti cedono *regole e controlli* esterni. Esempio: la Lombardia è in testa al numero di *infortuni sul lavoro* ed occupa questo primato non tanto perché abbia la per-

LA COSTRUZIONE DEL PARTITO

Rivoluzione Comunista dal 1964 ad oggi

RIVOLUZIONE COMUNISTA

RIVOLUZIONE COMUNISTA DAL 1964 AD OGGI

Nel novembre 2004 *Rivoluzione Comunista* ha compiuto 40 anni di esistenza. Abbiamo ritenuto opportuno, specialmente per le nuove generazioni, ripercorrere sia pure in estrema sintesi la *linea* da essa tracciata nel suo lungo cammino di lotta. Qui ne riassumiamo i tratti specifici, limitandoci a due aspetti: a quello *politico* e all'aspetto *organizzativo*. L'opuscolo di 88 pagg., uscito il 5/6/2005, costa 10 euro. Richiedetelo alla Redazione o presso le nostre sedi.

centuale più alta di lavoratori, quanto perché manca la *sicurezza negli ambienti di lavoro* e perché è *terreno principe* di razzia del lavoro. La regione marcia verso un livello più alto di *privatizzazione*, ossia verso un livello più alto di *manipolazione distruttiva* della forza-lavoro. E, quindi, non ci sono *controlli esterni* che possano garantire la sicurezza nel lavoro.

La "sicurezza" deve essere imposta dai lavoratori

Il 13 aprile trecento operai del porto di Genova hanno bloccato il lungomare Canepa in segno di protesta contro la *straziante fine* di Enrico Formenti, quarantenne, rimasto schiacciato da due balle di cellulosa di 1.700 kg l'una mentre lavorava in una stiva. Per il porto si tratta della trentesima *vittima* in 10 anni; dell'ultimo *omicidio bianco* di un ambiente di lavoro che, come sanno i portuali, divora il corpo a pezzetti (prima una mano, poi un braccio, poi una gamba, fino a tutto il corpo). Dopo avere vegliato il corpo del compagno, i trecento lavoratori si sono riversati sulla strada, ove hanno acceso un gran falò a base di copertoni, per manifestare col *fumo nero* non solo il loro dolore ma la volontà di reagire contro il sanguinoso *stillicidio*. La protesta ha assunto la forma di una sollevazione; tanto che i burocrati sindacali per *calmare gli animi* hanno indetto uno sciopero di 24 ore. Ma quello che è importante, e che merita di essere sottolineato di questa sollevazione, è la consapevolezza dei manifestanti che chi parla di *sicurezza* dall'esterno inganna i lavoratori e la volontà che la *sicurezza* va imposta dai lavoratori stessi. E va imposta intervenendo sugli spazi troppo stretti, sulle condizioni di nocività e di pericolo, sui ritmi e orari; in breve su tutto ciò che mina la salute e l'incolumità personale di chi il lavoro lo fa effettivamente. Perciò, se non è errato dire, come ripetono a iosa i *liturgici* della prevenzione, che gli *incidenti non sono intrinseci al lavoro*, questo non vale o è estremamente relativo per il *lavoro salariato*, per l'*organizzazione capitalistica del lavoro*, che, come i dati dimostrano, è la fonte principale *in assoluto* di distruzione di vite umane; e di vite umane di sfruttati e oppressi.

Pertanto, concludendo e traducen-

do in termini pratici le considerazioni che precedono, diamo a braccianti operai addetti ai trasporti lavoratori dei servizi e di ogni altro settore le seguenti indicazioni operative.

- Sollevarsi contro le *stragi sul lavoro* per affermare la *dignità*, personale e sociale, di chi lavora.

- Promuovere uno *sciopero generale* di un giorno intero, di tutti i comparti e di tutte le categorie, a sostegno della *dignità* della *salute* e dell'*incolumità fisica* dei salariati.

- Costituire i *comitati ispettivi operai* di fabbrica quartiere zona per difendere concretamente salute e incolu-

mità fisica dalla nocività-pericolosità degli *ambienti di lavoro* e delle *vie di circolazione*; col compito di bloccare l'attività lavorativa fino alla rimozione della fonte di danno e di pericolo e al ripristino delle condizioni di sicurezza.

- Assicurare la base necessaria di sviluppo ai *comitati ispettivi operai*, mediante l'organizzazione autonoma di tutti i lavoratori salariati, fino alla costituzione di un autentico *sindacato di classe*.

- Opporsi al *delirio punitivo* contro i conducenti in nome della *sicurezza stradale* ed esigere la *messa in sicurezza* di strade e autostrade.

*Lo sciopero a oltranza degli operai della Peugeot-Citroen nella fabbrica PSA di Aulnay-sous bois
Una lotta che merita menzione*

La Francia è segnata da decine di lotte operaie per l'aumento del salario. Da metà marzo sono in agitazione i 200 addetti alle pulizie dei treni della Trans Service International per aumenti salariali. Il 28 febbraio nello stabilimento di Aulnay-sous bois nella banlieue parigina 500 operai della Peugeot-Citroen sui 4.500 dipendenti, dopo la sigla di un accordo azienda-sindacati che prevedeva un irrisorio aumento salariale dell'1,6%, respingono l'accordo ed entrano in sciopero ad oltranza. Gli scioperanti formano un comitato di sciopero e pongono sul tappeto le seguenti rivendicazioni: a) un aumento di 300 euro mensili uguali per tutti; b) l'aumento del salario di ingresso a 1.523 euro netti; c) il pensionamento a 55 anni per chi è addetto alla catena di montaggio.

I salari in Francia sono, come in Italia, in costante decrescita. Lo SMIC (il salario minimo intercategoriale sotto cui non può scendere nessun contratto collettivo) è fermo a euro 1.254,28 lordi mensili. Al netto delle imposte esso arriva a euro 984; cioè al di sotto della nostra rivendicazione del salario minimo garantito di euro 1.036 mensili nette da valere per tutte le situazioni di sottosalaro e di mancanza di salario. Essi hanno chiesto quindi un aumento dignitoso e riequilibratore.

Lo sciopero è durato 42 giorni ininterrotti. Esso è stato contrassegnato da episodi di solidarietà e da momenti di scontro durissimi per i ricatti padronali. Da ricordare la manifestazione del 24 marzo a Parigi; lo sciopero di solidarietà degli altri lavoratori del 27 marzo. Dopo sei settimane di lotta gli scioperanti decidono di riprendere il lavoro, non avendo potuto modificare i rapporti di forza, senza raggiungere alcuno degli obiettivi rivendicati. Ma la cessazione delle ostilità viene seguita da un protocollo, sottoscritto da CGT e CFDT, in cui si prevede: a) una riduzione del 50% del costo dei trasporti privati; b) la riduzione di due euro del prezzo del pasto; c) un premio eccezionale, chiamato di coesione sociale di 125 euro per tutti i dipendenti; d) il pagamento di due giorni di sciopero per tutti; e) tre giorni in più di permessi retribuiti; f) la limitazione a 11 dei sabati lavorativi nell'anno. Certamente se la lotta fosse stata sostenuta da tutti i dipendenti della fabbrica, e ancor di più dal gruppo del settore o dall'intera categoria metalmeccanica, i risultati sarebbero stati diversi. Vada, comunque, il nostro vivo riconoscimento ai combattivi scioperanti a oltranza francesi.

La riorganizzazione della Pubblica Amministrazione managerialità, flessibilità, burocratismo antipopolare

La riorganizzazione della pubblica amministrazione all'insegna della managerialità, flessibilità, burocratismo antipopolare

Tutte le sigle sindacali, meno qualcuna, sottoscrivono il riassetto dell'apparato amministrativo dello «Stato rentier terrorizzante di usurai e parassiti».

Lotta permanente contro la burocrazia. Difesa conseguente dei dipendenti operai e degli impiegati di rango inferiore.

Il 6 aprile è stato siglato a Roma dal Presidente del Consiglio dal Ministro delle riforme e innovazioni dal Ministro dell'economia e finanze dai presidenti della Conferenza Regioni e Province Autonome dell'ANCI dell'UPI dell'UNCEM, da una parte; e da 12 organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL, CIDA, CISAL, CONFEDIR, CONFISAL, COSMED, CGU, USAE, UGL, CSE), dall'altra; il protocollo sulla *riorganizzazione della Pubblica Amministrazione e sulle funzioni pubbliche*. Si tratta di un riassetto del pubblico impiego, specifico e proprio della fase dei *riassetti e sconvolgimenti* in cui siamo entrati dal 2003 (per avere un'idea dei riassetti precedenti del P.I. e una conoscenza

Riorganizzazione della P.A. e delle funzioni pubbliche

Il riassetto del personale e dei compiti della Pubblica Amministrazione è ispirato all'obiettivo generale di *accrescere la produttività del sistema*. Questo obiettivo generale verrà realizzato gradualmente col rinnovo dei contratti. Il rinnovo dei contratti dovrà fondarsi sulla *reinternalizzazione* delle funzioni *core* e sulla *esternalizzazione* delle altre. Il conseguimento degli obiettivi verrà valutato in base alla qualità e quantità dei servizi. I siste-

Dirigenza o alta burocrazia

L'accesso ai pubblici impieghi avviene per concorso. Il personale dirigente dovrà essere assunto sulla base di concorsi pubblici integrati da *attività formative*. L'accesso alla dirigenza è favorito dal merito e dalla competenza. La dirigenza va riarticolata eliminando ogni progressione automatica e riportando incarichi e retribuzione ai risultati. Tuttavia anche per essa vale la regola del ricorso a contratti a tempo determinato. Le funzioni dirigenziali di 1a fascia e di livello superiore si basano sulla rotazione. La

basilare della nostra impostazione rivendicativa nella P.A. esaminare i numeri 35-36-39 del 1971, 86 del 1975, 101-102 del 1976, del nostro mensile *Lotte Operaie* e il fascicolo sulla *privatizzazione del Pubblico Impiego* dell'8/6/1993). Il protocollo è articolato in undici punti: nei primi sette sono indicati i principi e i criteri di riorganizzazione della P.A. e delle funzioni; nei successivi punti otto-dieci sono indicati gli indirizzi per l'attuazione dei predetti principi e criteri; nell'ultimo punto è prevista la costituzione di un *Gruppo di lavoro* ristretto con l'incarico di dare traduzione tecnica e operativa alle linee concordate. Questi i principi e criteri indicati.

mi di reclutamento del personale dovranno basarsi sul ricorso alla prova. Il riordino del personale e dei compiti dovrà tener conto della ridefinizione delle competenze tra Stato Regioni e Comuni. Tutti i processi di riorganizzazione si debbono imperniare sul coinvolgimento delle OO.SS. Quindi questo riassetto del personale e delle funzioni della P.A. considera e tratta le masse popolari come materiale e risorse da spremere e coercire.

valutazione dei dirigenti privilegia la capacità manageriale e i risultati conseguiti. Il percorso professionale dipenderà dai risultati; mentre formazione e aggiornamento si fonderanno sull'elevazione della capacità manageriale. Infine il riassetto dovrà abbassare il rapporto medio dirigente/personale e dovrà assecondare più che le esigenze organizzative dell'Ente i risultati e salvaguardare l'autonomia del dirigente nell'individuazione della migliore organizzazione della propria struttura nei limiti del budget previ-

sto. Quindi l'alta burocrazia diventerà sempre più verticistica, affaristica, reazionaria, terrorizzante.

Personale subordinato

Il personale da collocare nei vari settori della P.A. verrà scelto mediante concorso o prova e sottostarà ai criteri di produttività e di risultato. Le amministrazioni regionali e locali introdurranno gli strumenti occorrenti a gestire il personale in modo produttivo. Formazione, aggiornamento, sviluppo di percorsi professionali sono legati ai risultati. Il personale è sottoposto alla mobilità territoriale e funzionale, retta da meccanismi di sostegno e di incentivazione. In punto verrà definita una modalità che fornisca l'incontro tra la domanda di enti con carenze di personale e l'offerta di dipendenti che intendono cambiare. In caso di accertato esubero del personale questo, se non ricollocabile, verrà eliminato o con modalità volontarie o con vie di uscita contrattuali. I processi di riorganizzazione debbono andare avanti col confronto e il coinvolgimento delle OO.SS. La contrattazione è nazionale e integrativa. La prima rappresenta il livello imprescindibile; la seconda ricopre gli spazi lasciati dalla prima. La contrattazione integrativa deve poi seguire ai rinnovi contrattuali e rispondere a criteri omogenei connessi ai risultati positivi della gestione. Infine il sistema di contrattazione nel comparto Regioni-Autonomie locali verrà definito a livello locale attraverso una istituenda *sezione contrattuale* delle Regioni. Quindi il riassetto cancella la delimitazione tradizionale del personale tra alti burocrati (funzioni direttive) impiegati medi (di concetto, tecnici, specialisti, insegnanti) e impiegati di rango inferiore (addetti alle funzioni esecutive e proletari) e rende il personale subalterno più succube dalla dirigenza, più flessibile e ricattabile.

In conclusione e in breve il riassetto approfondisce (polarizza) la struttura piramidale e gerarchica della P.A. e la trasforma in una macchina dissanguatrice e belluina.

Battersi contro il militarismo totalitario per il potere proletario

Rapporto al 36° Congresso di Rivoluzione Comunista (2ª parte)

L'11 marzo 2007 si è svolto a Milano il nostro 36° Congresso di Partito. Pubblichiamo in questo numero del giornale la seconda parte del rapporto politico dell'Esecutivo Uscente. La prima parte è stata pubblicata nel numero precedente. La risoluzione politica è stata pubblicata sul nostro Supplemento murale del 16 marzo 2007.

PARTE SECONDA

MILITARISMO TOTALITARIO

E DEPREDAZIONE-COERCIZIONE DEL PROLETARIATO

Il 35° Congresso, analizzando il cambiamento intervenuto nella metodologia di potere, ha sussunto questo cambiamento nella formula di *militarismo totalitario*; intendendo con questa formula: «l'applicazione combinata all'interno e all'esterno dei metodi terrorizzanti di costrizione contro proletariato e masse». Questa formula ha per suo presupposto la prassi di razzia del lavoro e delle masse; ed implica tre antecedenti specifici: a) l'impiego della metodologia militare terrorizzante contro il proletariato e le masse interne; b) l'uso contro le stesse masse delle tecniche militari di controllo rastrellamento eliminazione, sperimentate all'estero; c) il presidio permanente dei centri urbani e la predisposizione di *task force* anti-sommossa per il pronto interven-

to. Così il *militarismo totalitario* assomma e unisce tutti i metodi controrivoluzionari e tutte le tecniche militari di controllo e oppressione delle masse, impiegati dallo *Stato reazionario* dal 1980; e costituisce il congegno di dominio della nuova forma Stato, dello *Stato parassitario-usuraio*.

In questo rapporto consideriamo i processi principali più tipici che incidono sulla situazione di classe; e sui quali si esercita e cresce il *controllo totalitario*. Specificamente consideriamo: la sottosalarializzazione e l'indebitamento di massa, la finanziarizzazione speculativa dei contributi previdenziali e del TFR, i meccanismi di militarizzazione impiegati per soffocare la rivolta sociale. Incominciamo col primo processo.

Cap. 4°

Il sottosalarario e il crescente indebitamento di massa

Il sottosalarario, con riguardo al 2006 che è un anno di minor tasso di disoccupazione, rappresenta la forma più diffusa e generale di *gratuitificazione del lavoro*. Esso riflette e in esso si esprime il rapporto di supersfruttamento esercitato dal padronato sulla forza-lavoro. In questo momento il livello base del sottosalarario si posiziona sui 750 euro mensili; cioè in metà del salario medio operaio che oggi non dovrebbe stare sotto i 1.500 euro. Partendo da questo livello base bisogna annoverare nel sottosalarario tutte le forme di retribuzione comprese tra il salario medio e il livello base del sottosalarario; e considerare poi schiavistici tutti i compensi al di sotto di 750 euro mensili. Se applichiamo questi parametri ricaviamo che la stragrande maggioranza

dei lavoratori salariati, stabilmente occupati, rientra nella situazione di sottosalarario; e che la maggior parte dei giovani degli immigrati dei precari e la totalità dei pensionati con pensioni minime si trova nella più umiliante situazione dei compensi di genere schiavistico. In breve si può dire che il sottosalarario di massa indica nel suo insieme, a prescindere dalle gradazioni in cui esso si sfaccetta nella realtà (e che meritano uno studio approfondito sul piano operaio), l'enorme disparità raggiunta dai rapporti tra le classi. Si può dire insomma che esso, da un lato, segna il livello di sprofondamento toccato dalle masse proletarie; dal lato opposto indica l'enorme quantità di profitti superprofitti rendite e proventi ricavati da imprese, banche, speculatori. Non si

potrebbe capire, senza il sottosalarario, da cosa sia derivata nel 2006 la competitività dimostrata dal *sistema Italia*, nella scia della crescita tedesca. Ogni spunto economico è frutto del sottosalarario, a prescindere dal sopralavoro e dalla compressione-cancellazione dei *servizi sociali*. Da quanto precede si può quindi affermare con certezza: a) **primo** che la sottosalarializzazione è la grande madre di profitti e rendite; b) **secondo** che la sottosalarializzazione non è figlia esclusiva della voracità padronale, ma dell'opera dissanguatrice dello Stato; c) **terzo** che la sottosalarializzazione riflette ed esprime un enorme livello di oppressione e di ricatto anti-proletario dello Stato.

Nel 2006 è poi cresciuto notevolmente l'indebitamento familiare. Secondo i dati Istat l'aumento è stato del 10,85%, passando da 16.000 euro a famiglia del 2005 a 17.854. La categoria generica di famiglia non consente di stabilire agevolmente l'incidenza dell'indebitamento sulle unioni operaie; ma non è difficile capire che il suo rapido aumento, a parte l'aumento dei tassi di interesse che si è abbattuto sulle giovani coppie e sulla fascia di immigrati imbarcatesi nell'acquisto casa a mutuo, dipenda dal sottosalarario.

Cresce, come conseguenza del sottosalarario, il ricorso operaio al credito al consumo per l'acquisto di beni vari, in particolare di elettrodomestici o dell'automobile. L'Assofin, che monopolizza l'85% del mercato del prestito al consumo, nel primo semestre del 2006 ha erogato finanziamenti pari a 85 miliardi di euro. Tenendo conto che a questo tipo di credito accedono abitualmente il ceto medio e la piccola borghesia, si può stabilire che solo i due terzi del debito al consumo riguardano acquirenti proletari; ed affermare che, anche se la quota di indebitamento al consumo è più bassa in Italia di altri paesi europei (Gran Bretagna e Francia), il crescente ricorso al credito al consumo evidenzia la crescente soggezione operaia alle piovre finanziarie. Fermo restando che il fenomeno del-

l'indebitamento di massa vada tenuto sotto osservazione in ogni sua particolare branca, nel suo complesso esso importa vari risvolti negativi sulla condizione di esistenza proletaria che per brevità possiamo riassumere nei seguenti punti:

a) sopperisce emergenzialmente alla sottosalarializzazione, ma a costo di altri più pesanti sacrifici, e con l'effetto indiretto di stabilizzarla;

b) imbriglia socialmente il debitore al creditore incatenandolo ai circuiti di esazione-sanzione;

c) dà spinta al mercato e alla speculazione finanziaria attraverso la vendita, da

parte del lavoratore, del proprio futuro.

Va detto su questo punto, senza anticipare con ciò l'esame dell'azione del partito, che con la piattaforma di difesa immediata abbiamo posto una linea di arresto a questi risvolti negativi, che la piattaforma va sostenuta con fermezza per arginare il peggioramento esistenziale del proletariato; che bisogna tener conto che questi risvolti negativi infognano i lavoratori tra l'incudine del debito e il martello del *militarismo totalitario*, ossia nelle spire esattore-forza pubblica; e che bisogna quindi attrezzarsi per combattere anche su questo specifico terreno i meccanismi asfissianti.

Cap. 5°

Il nuovo ridimensionamento del sistema previdenziale e la finanziarizzazione speculativa dei contributi e del TFR

Il sistema previdenziale, dopo il primo peggioramento imposto dal governo Amato che nel 1992 ha elevato a 65 anni la pensione di vecchiaia per gli uomini e a 60 per le donne e che nel 1993 ha bloccato l'anzianità di un anno e abolito le indicizzazioni, è stato ristrutturato e capovolto con la controriforma Dini del 1995 (L. n. 325/95). La controriforma Dini ha sostituito, al principio di ripartizione, basato sulla solidarietà di categoria e di gruppi sociali, il principio contributivo, basato sugli accantonamenti personali e sulla previdenza complementare. Inoltre ha stabilito che a regime, ossia col 1° gennaio 2008, si sarebbe andati in pensione a 57 anni con 35 anni di contributi, a qualunque età con 40 anni di contributi. I ritocchi successivi hanno teso ad elevare l'età pensionabile e ad aumentare i contributi. L'ultimo rimaneggiamento aggravativo è quello del 2004, detto riforma Maroni (L. 243/04), con la quale dal 1° gennaio 2008 è stata elevata a 60 anni l'età minima pensionabile per coloro che hanno maturato 35 anni di contributi per arrivare dal 2014 a 62 anni per i lavoratori dipendenti e a 63 per gli autonomi. Quest'ultimo rimaneggiamento ha preso il nome di *scalone* dato che da un giorno all'altro per fruire della stessa pensione ci vogliono 3 anni in più. Gli ulteriori attacchi alla previdenza sono quelli: a) di elevare l'età pensionabile; b) di ridurre l'assegno pensionistico attraverso la revisione dei coefficienti di trasformazione; c) di applicare una serie di disincentivi sui pensionamenti di anzianità sotto i 60 anni, per compensare l'aboli-

zione dello *scalone* su cui si è impegnato il governo in carica.

L'INPS, secondo dati dello stesso Istituto, nel 2006 si trova iscritti come contribuenti:

a) 12.676.218 lavoratori dipendenti
b) 1.830.000 parasubordinati (gestione par.)

c) 4.481.253 lavoratori autonomi
d) 18.690 preti (fondo clero)
per un totale di 18.967.161

Ed ha erogato le seguenti pensioni:

a) 10.425.528 a dipendenti
b) 121.909 a parasubordinati
c) 3.796.600 ad autonomi
d) 14.053 a preti

per un totale di 14.358.070 cui si aggiungono 13.409 assegni per assicurazioni facoltative e 1.628.269 di assegni per gestione interventi Stato; per un totale complessivo di 15.999.768.

L'andamento dei dati Istat indica, poi, che negli ultimi tre anni sono andati diminuendo le richieste di pensioni di anzianità rispetto a quelle di vecchiaia e che a premere sull'anzianità sono solo gli iscritti nel cosiddetto *fondo ad hoc*, ossia addetti ai trasporti, ex telefonici, ex elettrici, ex Impdai. Questo andamento decrescente dei pensionamenti di anzianità, benché attenui l'impatto con lo *scalone*, non lo risolve. Il primo impatto con lo *scalone* riguarda 190.000 operai. Il governo non è riuscito a confezionare fin'oggi il preparato tecnico per addolcire questa pillola. Tra le varie soluzioni proposte dai tecnici che sono allo studio di governo e Confederazioni; la prima è di scoraggiare l'abbandono del lavoro per la pensione attraverso un mix di incen-

tivi-disincentivi; la seconda è di diluire lo *scalone* in più *scalini* portando dal 2008 a 58 anni l'età pensionabile per i dipendenti e a 59 per gli autonomi con 35 anni di contributi; aggiungendo un ulteriore anno ogni 18 mesi fino ad arrivare alla fine del 2013 a 62 anni per i dipendenti e a 63 per gli autonomi; con un percorso più lento per operai e *precoci* (operai che hanno incominciato a lavorare giovanissimi) di 2 anni di intervallo per ogni anno di età in più; e con compensazione del mancato risparmio della Maroni (circa 39 miliardi dal 2008 al 2013) mediante l'aumento dell'età pensionabile per le donne a 62 anni per le dipendenti a 63 per le autonome (in due tempi per le prime: 2014 - 2016; in tre per le seconde: 2014 - 2016 - 2018). Infine, nel progetto complessivo dell'intervento peggiorativo perseguito dal nuovo governo, c'è l'unificazione dei residui istituti di previdenza (Impdap, Ipost, Compals, Ipsm) nell'INPS e la costituzione di un super-INPS con 35.000 dipendenti.

Bisogna dire subito che tutto il senso di classe del ridimensionamento del sistema pensionistico è stato ed è quello di cancellare la base sociale e pubblica della previdenza (un tempo chiamata *sicurezza sociale*); di trasformare la previdenza in un affare privato; di tramutare gli sforzi e/o sacrifici contributivi dei salariati in un campo di pascolo del capitale speculativo. Le due clave, sollevate dal governo contro i lavoratori, sono l'aumento dell'età pensionabile e la stretta sui coefficienti di trasformazione; ed investono sia i pensionati esistenti sia i pensionati futuri. La prima clava si traveste nell'argomento che bisogna aumentare l'età pensionabile a 65 anni (obbiettivo posto a livello U.E.), in quanto con l'allungamento della vita, tra 15-20 anni si creerà una *gobba* che non consentirà all'INPS di sostenere la spesa pensionistica. L'argomento è uno spauracchio ridicolo: prima di tutto perché l'aumento della produttività del lavoro, qualora fosse necessario, sarebbe in grado di fronteggiare qualsiasi aumento relativo di spesa a sostegno delle pensioni; in secondo luogo perché dal 1997 la spesa pensionistica, pur comprendendo i *costi assistenziali* si è stabilizzata al livello del 13,5% del PIL, ossia a un livello molto inferiore di quanto preventivato all'inizio, per cui la temuta ipotesi della *gobba* è un falso

allarme; in terzo luogo perché il patteggiamento di vita, che dovrebbe riempire di gioia e incrementare il godimento di chi il lavoro lo ha fatto, non ha nulla di *strutturale* potendo modificarsi da un momento all'altro; per cui se c'è uno sviluppo che non può impensierire è proprio questo del prolungamento della vita. Quanto all'altra clava che le pensioni vanno ridotte in media del 7% in applicazione dei *coefficienti di trasformazione* (introdotti dalla controriforma del 1995 che si calcolano tenendo conto dell'andamento demografico e del PIL rispetto ai redditi soggetti a contribuzione; con un conteggio sfavorevole ai lavoratori in relazione al sottosalario e al lavoro nero) e che i *coefficienti* vanno rivisti ogni tre anni, va osservato brevemente: primo che il saldo tra contributi e pensioni è attivo; secondo che il soppresso aggancio alla dinamica dei salari, oltre a comprimere le future pensioni contributive (previste al 45% del salario), continua a smangiare le pensioni in corso deprimendo il potere di acquisto di più di 10 milioni di vecchi lavoratori; per cui la richiesta riduzione è una minaccia di esproprio di una fetta di salario di sopravvivenza.

Volendo specificare, sinteticamente, la sostanza di classe di questi due attacchi, possiamo dire che essi: a) impoveriscono, con la riduzione del 7%, le vecchie generazioni, tanto più che la spesa previdenziale non aumenta ma è costante; b) costringono le nuove ge-

nerazioni, con l'aumento dell'età pensionabile, al lavoro permanente e all'assicurazione privata; c) sostituiscono a ogni rudere di *sicurezza* la totale insicurezza; d) gettano i prossimi e i futuri pensionati in balia della speculazione. C'è, quindi, in questi attacchi la trasformazione piena del *salario previdenziale* in risorsa esclusiva della finanza speculativa.

Questo specifico tratto di classe, parassitario e avventurista (da giuoco d'azzardo), è ancora più visibile nella manovra sul TFR in quanto l'accantonamento per la fine del rapporto di lavoro è dall'inizio del 2007 la risorsa liquida disponibile e su questa risorsa si sono buttati a capofitto Stato, finanze, fondi pensione. La spartizione del TFR tra medi e piccoli padroni, Stato, finanze e assicurazioni; la mano messa sul TFR da parte della *mano pubblica* e dei fondi pensione è un'operazione in grande stile dello *Stato rantier parassitario e usuraio*. All'operazione partecipano in modo attivo le burocrazie sindacali che ora si riuniscono coi lavoratori fondamentalmente per discutere come investire il TFR o per attaccare gli operai in lotta e mostrificare i *terroristi*, cioè i *sindacalisti di base* che li denunciano come luogotenenti dei padroni.

Pertanto questa vasta operazione razziatrice contro vecchie e nuove generazioni proletarie e lavoratrici non può raggiungere i suoi risultati e stabilizzarsi senza il ferreo controllo statale sulle masse.

Cap. 6°

La rivolta sociale e i meccanismi di militarizzazione

L'ultimo Congresso aveva rilevato la crescita della tensione sociale generale e in particolare l'acuirsi dell'insofferenza dei lavoratori contro il declassamento sociale, la disumanizzazione, il militarismo totalitario. Nel 2006 è cresciuta l'insofferenza di massa per l'aggravamento delle condizioni di esistenza proletarie e contro il militarismo totalitario. L'anno è stato segnato da lotte e dimostrazioni continue contro la precarizzazione del lavoro e dell'esistenza (culminate nell'enorme manifestazione di Roma del 3 novembre) e da scontri continui tra giovani e polizia. Il tratto che distingue l'anno congressuale è la crescita della volontà di lotta contro gli apparati di forza del potere. Giovani e operai hanno imparato e stanno impa-

rando, attraverso l'esperienza di lotta, che il dispotismo padronale si regge sui bavagli anti-sciopero, sulla violenza poliziesca e sul terrorismo statale. Nonostante le forme tumultuose che in luglio assume la protesta di taxisti ed avvocati contro il decreto Bersani fonte di svalorizzazione della rispettiva posizione professionale, questa passa ben presto in seconda linea di fronte alla più vasta e profonda contrapposizione tra masse e potere. Ciò che maggiormente colpisce è che alla base di questa contrapposizione c'è, come forza centrale, l'elemento giovanile; e che questo sta agendo su vari terreni per incidere sullo *stato di cose* esistenti.

Il governo ha colto il cambiamento dell'atteggiamento giovanile; e ha co-

La rivolta del quartiere cinese di via Paolo Sarpi a Milano

[Per motivi di spazio possiamo solo pubblicare il titolo della nostra presa di posizione sulla rivolta del 12 aprile in via Paolo Sarpi - Bramante - Niccolini, nel quartiere popolato densamente da cinesi (per le cronache Chinatown). Il testo è pubblicato sul Foglio Murale del 15 aprile.]

Ragazze e ragazzi si sollevano contro i tagli e i soprusi della polizia municipale. La "legalità" imposta dalla giunta comunale uguale a "tolleranza zero": multe, abusi, espropri, a favore dell'"ordine" dei ricchi, dei privatizzatori, degli speculatori. I piani del duetto Moratti - De Corato mirano a espellere i commercianti dal quartiere per trasformare la zona nel più moderno affare immobiliare-finanziario. I lavoratori cinesi debbono autonomizzarsi dai commercianti e dai padroni e unirsi nel "fronte proletario" per difendere i propri interessi sociali e assecondare il proprio sviluppo.

Non dimenticare che tanto Roma quanto Pechino, benché a diverso livello tecnologico-finanziario, perseguono la stessa linea di supersfruttamento della forza-lavoro e di sopraffazione dei paesi più deboli. Per questo la gioventù cinese, come quella italiana, non deve pensare alla "patria", ma unirsi al movimento proletario e rivoluzionario mondiale.

"Guerra sociale" alla Giunta dei tagli e dei soprusi, delle discriminazioni, della repressione; in breve del "militarismo totalitario"; solidarietà ai lavoratori cinesi di via Paolo Sarpi e di ogni altra località d'Italia.

stituito e preconstituisce sofisticati meccanismi di prevenzione-controllo-repressione-coercizione antigiovanili, mascherati da ipocrite campagne, criminal-moralistiche contro i giovanissimi; e allarmistiche contro il *ritorno dell'estremismo*. Tre particolari tipologie di questi meccanismi meritano un esame critico perché esemplificano il funzionamento concreto del *militarismo totalitario* e istruiscono a preparare i mezzi per combatterlo. Il primo meccanismo è contenuto nella riforma sugli stupefacenti, nella L. 28/2/06 Giovanardi-Fini, un modello castigante e segregazionista. Essa sostituisce la libertà personale con la coazione statale e generalizza la coercizione statale su tutti i piani. La riforma introduce un sistema sanzionatorio che assomma tutte le specie di pene e sanzioni dettate dalla legislazione repressiva fino a questo momento. Così alle sanzioni penali, reclusione e multa, si accompagna il lavoro di pubblica utilità; accanto alle sanzioni penali seguono le sanzioni amministrative, suddivise a loro volta in sanzioni interdittive e in sanzioni coercitive, prescriventi una serie di comportamenti positivi o negativi che trasformano il consumatore di droga in un manichino delle questure. Il secondo meccanismo è quello contenuto negli *interventi strutturali*, disposti dal governo in settembre per Calabria e Vibo Valentia, e nel *Piano per Napoli sicura* nel novembre successivo. Coi predetti *interventi* è stato istituito il controllo permanente del territorio basato sull'impiego: a) della forza di intervento rapido; b) della taske forze interforze; c) di una unità anti-raket. Col *Piano per Napoli sicura* è stata potenziata la

macchina di polizia per il controllo più capillare di quartieri e popolazione. Il *Piano* stabilisce: a) altri 1.000 agenti ai 13.500 presenti; b) migliore coordinamento tra le forze di polizia; c) impianto di un sistema di videosorveglianza nei punti strategici della metropoli; d) creazione di una cittadella della polizia; e) divisione dei compiti tra le forze dell'ordine. Il *Piano Napoli sicura e Calabria sicura* è un'occupazione poliziesco-militare della Campania e della Calabria; che maschera il nuovo livello di controllo prevenzione repressione delle masse oppresse del Sud. Il terzo meccanismo è la militarizzazione del calcio, vale a dire la generalizzazione punitiva dei tifosi - il blocco degli stadi, le partite senza spettatori -, decisa dal governo a febbraio dopo la morte dell'agente Raciti davanti lo stadio Cibali di Catania. Il reticolo di sanzioni è racchiuso nei 12 articoli del decreto-legge in discussione al Senato dal 1° marzo che prevede: l'arresto in flagranza, il processo direttissimo, il divieto preventivo di accesso agli stadi, il divieto di trasferta; prevede altresì che chi ha il DASPO (divieto di ingresso negli stadi), durante le partite dovrà ripulire le scritte e lavare i bagni; nonché altre misure. Quindi il *divieto* contro la violenza negli stadi militarizza non al completo tifosi e calcio.

In conclusione, da un lato si allarga e si inasprisce la volontà di rivolta delle masse, proletarie e lavoratrici; dal lato opposto si infittisce il *ferreo controllo statale* sulle stesse con la progressiva capillarizzazione dei *meccanismi di militarizzazione*. Pertanto lo scontro sociale, in tutti i suoi aspetti e manifestazioni, si fa più duro e decisivo.

Cap. 7°

Governabilità e spostamento-riassetto delle «agenzie» parlamentari

La situazione politica che stiamo vivendo è la risultante dei due processi principali del momento, connessi l'uno all'altro, della polarizzazione-contrapposizione sociali - alimentato dal consolidamento della forma *Stato rentier di parassiti e usurari* - e del militarismo aggressivo. Il movimento attuale di tutte le *agenzie* parlamentari, governative opposizionali alternative, è legato a questi due processi; che condizionano, ovviamente, tutti gli altri raggruppamenti extraparlamentari (internazionalisti, marxisti, anarchici, ecc.). L'equilibrio di potere tende a costituirsi sul

piano interno nel coagulo *ordine famiglia Stato dissanguatore*; su quello esterno nell'espansionismo militare. Il governo ha abortito dapprima i Pacs,

poi i Dico, non per genuflettersi al Papa, anche se ogni ministro aspira a baciargli la mano, ma perché la tenuta di governo si costruisce su valori reazionari e oscurantisti nonché sulla subordinazione e umiliazione della donna. Nel discorso al Senato sul voto di fiducia Prodi ha compendiato la politica estera in questi quattro punti: 1) rafforzamento della pace e della stabilità nel Medio Oriente; 2) politica di sicurezza complementare a quella degli USA e allineata a quella multilaterale europea; 3) conferenze di pace su ogni conflitto; 4) linea di dialogo con l'Iran onde evitare l'opzione militare. Questi punti, a parte la diplomaticità del linguaggio, sono stati votati all'unanimità. Quindi chiesa militarismo Stato terrorizzante usuraio assumono, e tendono ad assumere sempre di più, il ruolo di collante nell'equilibrio di potere e nell'esercizio della funzione di governo.

Il governo Prodi-D'Alema-Rutelli, esito di un pugno di voti in più, è l'ultima e massima espressione della *crisi dissolutoria*, che dagli anni novanta mina e disgrega il sistema politico. L'esercizio della funzione governativa, da parte di questo esecutivo, si è ridotto a contingenza quotidiana. Non c'è atto di governo, di una certa importanza, che non squassi la coalizione governativa, che non passi senza *appoggio esterno*, a volte col voto dei *senatori a vita*, talmente in combutta con le opposizioni o col voto sottobanco di prezzolati parlamentari di cui gremitano le aule; o che, viceversa, non incappi nel loro voto contrario. La crisi del 21 febbraio, che ha visto il governo in minoranza sulla politica estera e dimissionario, è la manifestazione più appariscente del disfacimento estremo del sistema politico. A scanso di confusioni va detto di passaggio sulla scaturigine di questa crisi che la messa in minoranza del governo non è dipesa dai due linciati dissenzienti della *maggioranza* (Rossi del Pdc; Turigliatto di Rif.Com.), bensì dal voto del terzetto di *senatori a vita*, dal

Conferenze pubbliche marzo-giugno 2007

Nel periodo marzo-giugno la Sezione di Milano ha affrontato i seguenti argomenti: 30/3 Giunta Moratti e sicurezza degli strozzini - 20/4: L'Europa nel pantano delle rivalità - 4/5 La rivolta cinese di via Paolo Sarpi - 18/5 Riforma delle pensioni - 8/6 Un partito è per i lavoratori solo se si batte per il potere proletario - 22/6 Contro il familismo per unioni libere. La Sezione di Busto A.: 23/3 La crociata del Vaticano contro i DiCo - 27/4 L'Europa nel pantano delle rivalità - 18/5 Un partito è per i lavoratori solo se si batte per il potere proletario - 15/6 Sollevarsi contro l'elevamento dell'età pensionabile e il taglio delle pensioni - 29/6 Contro il familismo per libere unioni.

no del filo-americano Cossiga e dalle astensioni del filo-curiale Andreotti e del confindustriale Pininfarina. E va aggiunto che Prodi ne ha tratto le debite conseguenze, imponendo nel vertice notturno del *consiglio dei ministri* del 22 ben 12 condizioni, per riprendere la guida del governo, ossia una versione più autoritaria e antipopolare del *programma elettorale* (1); e accettando, su questa base, il rinvio alle Camere disposto da Napolitano. Ritornando, dopo questo inciso, all'esame del carattere estremo purulento, della dissoluzione del sistema politico, oltre alle emorragie e convulsioni che afflacciano il governo in carica e che ne tipizzano la *purulenza*, vanno presi in considerazione due *processi politico-istituzionali* che chiudono e aprono sul piano politico un periodo storico: chiudono il periodo dell'arricchimento finanziario neoliberista e della gratuitificazione del lavoro (1992-2006) ed aprono il periodo della finanza usuraia e della razzia del lavoro e delle risorse (2007 in avanti).

Il primo di questi due *processi* è rappresentato dal bilancio fallimentare di un quindicennio di *alchimie elettorali* escogitate nel tentativo di stabilizzare la *governabilità*. Il tonfo del *maggioritario* (che aveva eliminato il *metodo proporzionale* come causa di *frammentazione politica*), accompagnato dal tonfo del *neoproporzionalismo con premio di maggioranza*, cui da ultimo ha fatto seguito l'interminabile diatriba sulla *riforma elettorale*, conferma in generale l'impotenza dei *meccanismi elettorali* ad arginare la *frammentazione* del quadro politico istituzionale; ed indica in modo specifico che la *crisi sistemica*, entrata da anni in *fase dissolutiva*, ha ora raggiunto il punto estremo dell'insolubilità istituzionale. Il secondo è costituito dallo *spostamento-riassetto* delle principali *agenzie affaristiche* (partiti e formazioni politiche), che agita e frulla il quadro esistente. E che segna, di per sé, il carattere estremo e la superfetazione del processo di dissoluzione politica.

Riservando ad altre *sedes* l'analisi approfondita dei due *processi*, va qui tratteggiato il significato politico dello *spostamento-riassetto* in corso delle *agenzie affaristiche* di governo. Il primo aspetto che va evidenziato, a questo riguardo, è che l'asse centrale dell'operazione di *spostamento-riassetto* è rappresentato dalla confluenza-unione in

una nuova formazione delle *correnti centriste*, discendenti dai due partiti di massa post-bellici (Pci e Dc) e cioè dai Ds e dai Dl (*Quercia e Margherita*), che hanno deciso di sciogliersi e di dar vita al *Partito democratico* (Pd). Questo miscuglio di ex *piccisti* e di ex *democristiani* segna a modo suo una svolta politica. Il secondo aspetto che va evidenziato è che questa operazione, che mira da subito ad eliminare dall'azione di governo ogni condizionamento da *sinistra*, aspira e tende a costituire la *forza affaristica centrale* del sistema di potere. Il terzo aspetto, che discende dai primi due e che infine va evidenziato, è che lo *spostamento al centro* del baricentro politico-affaristico spinge a un generale riassetto l'intero *arco parlamentare* con le sue appendici. Al momento, sulla base dei tentativi e delle linee di tendenza, si può abbozzare il seguente quadro di *spostamento-riassetto*:

1°) riposizionamento centrale delle *agenzie* confluenti nel Pd (centralismo del ricompattamento centrista);
2°) disarticolazione-convergenza delle *agenzie* del Polo sul *neo-centrismo*;
3°) riallineamento neo-socialdemocratico delle varie anime della sinistra parlamentare con abiura di ogni idea di conflitto incompatibile col sistema di potere;
4°) estremizzazione delle *appendici* dei gruppi e formazioni collaterali ai lati estremi dell'*arco*.

Prima di chiudere su questo argomento, anzi a illustrazione dello stesso, diamo un'occhiata a quanto sta avvenendo nel lato di sinistra dell'ultimo riposizionamento. Nel mese di giugno 2006 si è staccato da *Rifondazione Comunista* il gruppo di Marco Ferrando e di Franco Grisolia, la vecchia ala trotzkista di *Rifondazione* (chiamata *Progetto comunista*). Dopo il rifiuto

della fiducia al governo Prodi da parte di Salvatore Cannavò (esponente di *Sinistra critica*) Ferrando ha proposto anche a questa corrente di partecipare al *movimento costitutivo per il partito comunista dei lavoratori*; ponendo per il nuovo partito quattro punti discriminanti: 1) indisponibilità a governi che si legano ai poteri forti; 2) prospettiva di conquista del potere da parte dei lavoratori non come nuova *casta privilegiata* (stalinismo) ma come *auto-organizzazione di massa*; 3) programma ponte tra obiettivi immediati e prospettiva finale; 4) ricostruzione dell'organizzazione rivoluzionaria dei comunisti. I nostri *entrismi* fuoriusciti si *estremizzano* nella confusione. Scambiano il *trotzkismo* e il *comunismo* autentici con l'appoggio ai governi, che attualmente non possono essere altro che strumenti del capitale finanziario parassitario e degli straricchi; e la conquista del potere, possibile solo con la rivoluzione e la lotta armata, ottenibile con la scheda elettorale. Dallo scompiglio della sinistra parlamentare non possono pioverci che queste sporcizie pseudo-marxiste e ci tocca di preparare una pattumiera capiente.

(1) Il *decalogo* prevede: 1) che la posizione del governo sia espressa unicamente dal Presidente del Consiglio; 2) che il portavoce dell'esecutivo è solo la persona addetta al compito, cioè Sircana; 3) impegno nella missione in Afghanistan e in tutte le missioni decise in sede UE e NATO; 4) attenzione al Mezzogiorno a partire dalla sicurezza; 5) prosecuzione delle liberalizzazioni; 6) riordino del sistema previdenziale basato sulle compatibilità finanziarie e sulla razionalizzazione della spesa; 7) rilancio delle politiche a sostegno della famiglia; 8) attuazione del piano infrastrutturale tra cui la Tav; 9) diversificazione delle fonti energetiche e localizzazione dei rigassificatori; 10) impegno per la scuola e la ricerca; 11) riduzione del costo della politica; 12) rapida dimissione dei senatori nei casi di incompatibilità.

ORGANIZZARSI NEL PARTITO RIVOLUZIONARIO



Questo opuscolo uscito il 15/2/2007 - e che fa seguito al precedente pubblicato il 12 dicembre 2006 col titolo «*Linee per l'organizzazione partitica delle forze attive giovanili*», è dedicato alla nostra *campagna* per l'organizzazione partitica delle forze attive giovanili.

L'organizzazione nel *partito rivoluzionario* è il passo necessario e decisivo, che deve essere compiuto da ogni giovane serio e combattivo, per potere contribuire al rovesciamento del potere capitalista e alla vittoria del proletariato.

La *militanza rivoluzionaria* è possibile solo nel partito, non nei *movimenti* né nei *centri sociali* o associazioni analoghe. Solo il partito è in grado di condurre la lotta contro il potere finanziario-parassitario dominante e l'imperialismo per il potere proletario e il comunismo.

L'opuscolo di 56 pagg. costa 5 euro. Richiedetelo alla Redazione o presso le nostre Sedi.

Il governo abortisce i «Pacs» e dà alla luce un feto deforme, i «Di-Co»

Non si parla di unioni, ma solo di «diritti individuali».

È una presa in giro delle coppie di fatto, etero e omosessuali.

Respingere l'accozzaglia clericofascista-democratica.

Attaccare il potere reazionario. Mobilitarsi per il potere proletario, premessa necessaria per creare una società di liberi ed uguali.

Dopo un mese di tiro alla fune e di contorcimenti senza fine le due opposte tiratrici della stessa coalizione (la Pollastrini da un lato e la Bindi dall'altro) hanno confezionato un disegno di legge sulle *convivenze di fatto* che ha come suo principale obiettivo quello di negare il fatto della *convivenza*, l'u-

Le disposizioni normative previste dai «Di-Co»

Il disegno si compone di 14 articoli. I primi tre riguardano l'ambito e le modalità di applicazione dei *diritti e doveri delle persone conviventi*. Gli articoli da 4 a 12 concernono i diritti e i doveri che vengono fissati. Gli ultimi due le canoniche disposizioni finali e la copertura finanziaria. Il primo gruppo di norme contiene le principali disposizioni di ordine politico-sociale; il secondo gruppo l'elenco dei diritti e dei doveri. Riportiamo l'articolato con questo ordine di inquadramento.

A) Sfera di applicazione del disegno (art. 1-3) - Il testo stabilisce *diritti doveri e facoltà* nei confronti di *due persone maggiorenni e capaci, anche dello stesso sesso, unite da reciproci vincoli affettivi, che convivono stabilmente e si prestano assistenza e solidarietà materiale e morale*. Dette persone vengono definite *conviventi*. Non sono considerate *conviventi* le persone legate da vincoli di matrimonio parentale (entro il secondo grado in linea retta) affinità (entro il secondo grado in linea retta) adozione affiliazione tutela curatela o amministrazione di sostegno.

La convivenza deve essere attestata da una dichiarazione all'ufficio di anagrafe del Comune, che può essere o *contestuale* o *separata*. Nel caso in cui la dichiarazione è fatta singolarmente il dichiarante è tenuto a darne comunicazione all'altro convivente a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento.

Vengono esclusi dalla previsione normativa (art. 2) coloro che si siano macchiati di gravi delitti di sangue nei confronti dell'altro convivente nonché nei confronti di coloro che sono tenuti a

nione, la coppia. Le due ministre (*pari opportunità e famiglia*) hanno cancellato i *Pacs* e hanno sfornato i *Di-Co*: i *«diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi»*. Il testo del disegno di legge è apparso sui quotidiani del 9 febbraio. Prima di sottoporlo al nostro commento ne riportiamo il contenuto.

coabitare per contratto. Infine sono previste sanzioni penali (art. 3), detentive e pecuniarie nei confronti di coloro i quali dichiarino falsamente di essere conviventi.

B) Novero dei diritti e doveri (artt. 4-12) - Le previsioni concrete sono nove e, nell'ordine regolamentare, sono le seguenti:

a - assistenza per malattia e ricovero (art. 4): l'accesso del convivente a una struttura ospedaliera, per visita o assistenza all'altro convivente, è regolata dalla predetta struttura;

b - decisioni su salute e morte (art. 5): ciascun convivente, con atto scritto e autografo o con un processo verbale, può designare l'altro a concorrere nelle decisioni in materia di salute e di donazione consentita degli organi;

c - permesso di soggiorno (art. 6): l'extracomunitario o apolide, che convive con un cittadino italiano o comunitario, può chiedere il rilascio di un permesso di soggiorno per convivenza;

d - alloggi di edilizia pubblica (art. 7): le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano debbono tener conto della convivenza ai fini dell'assegnazione di alloggi di edilizia popolare o residenziale pubblica;

e - successione nel contratto di locazione (art. 8): nel caso di morte del convivente conduttore può succedergli, nel contratto di locazione, l'altro convivente purché la convivenza perduri da almeno tre anni o vi siano figli comuni;

f - agevolazioni in materia di lavoro (art. 9): è rimesso ai contratti collettivi di disciplinare i trasferimenti in modo da agevolare il mantenimento, da parte dei

conviventi da almeno tre anni, della comune residenza; mentre il convivente, che presta attività continuativa nell'impresa dell'altro convivente, può chiedere, in mancanza di altro tipo di contratto, la partecipazione agli utili dell'impresa in proporzione dell'apporto fornito;

g - trattamenti previdenziali e pensionistici (art. 10): viene demandato al riordino previdenziale e pensionistico il trattamento da riconoscere al convivente sulla base della durata della convivenza e delle condizioni patrimoniali del superstita;

h - diritti successori (art. 11): il convivente può concorrere nella successione all'altro convivente solo dopo nove anni dall'inizio della convivenza e nelle seguenti limitate misure: un terzo se concorre un solo figlio; un quarto se concorrono più figli; metà in caso di concorso di ascendenti e di sorelle e fratelli; due terzi nel caso di mancanza di figli - ascendenti - sorelle e fratelli; intera eredità in assenza di altri parenti entro il secondo grado in linea collaterale; al convivente è riconosciuto il diritto all'abitazione e all'uso dei mobili fatti salvi i diritti dei legittimari;

i - obbligo alimentare (art. 12): nel caso in cui uno dei conviventi versi in stato di bisogno l'altro è tenuto a prestare gli alimenti per un periodo proporzionato alla durata della convivenza sempre che questa perduri da almeno tre anni.

Con quest'ultima disposizione si esaurisce l'elenco dei *diritti e doveri* del disegno. Possiamo ora a valutarlo.

Un ibrido deforme frutto dei «voltafaccia diessini» e del «fideismo cattolico» della «margherita»

Il tratto qualificante del disegno di legge è il mancato riconoscimento delle *convivenze di fatto* come *unioni*, come *coppie*, come specifiche *formazioni sociali*. Il disegno riconosce *diritti e doveri* alle persone, che convivono stabilmente insieme, ma non dà alcun riconoscimento alla loro unione effettiva, al fatto primario di vivere in coppia. Esso ripudia le *convivenze di fatto* in quanto tali e non richiede ai *conviventi* la stipula di alcun patto e neppure una *dichiarazione congiunta*. In breve

esso esprime e conserva una linea di demarcazione rigida tra famiglia matrimoniale e famiglia di fatto. Quindi offende la dignità dei conviventi; suscita disparità tra vari tipi di convivenze e discriminazioni tra coppie eterosessuali e omosessuali; alimenta istinti omofobici. Il tratto specifico, sul *piano quantitativo*, del disegno è poi quello di limitare la portata degli stessi riconoscimenti accordati e di subordinarli alla presenza di condizioni severe. Intanto il testo non fa alcun accenno al *diritto di adozione*, diritto di estrema importanza per le coppie che non hanno o non possono avere figli, ribadendo implicitamente che le uniche coppie che possono adottare sono quelle legali. Esso è poi fortemente limitato e limitativo sui principali diritti patrimoniali: pensioni e successioni. Le pensioni sono lasciate fuori dal

La famiglia punto di annodo delle spinte reazionarie

I *Di-Co* sono il frutto marcio del *cinismo diessino* e dello *spirito di sacrestia* della *Margherita*. Ma non sono l'ultima indecenza, in materia di famiglia, della maggioranza di governo; in quanto, su questa materia, non c'è limite al cammino regressivo di questa maggioranza. Tre episodi anticipano le prossime indecenze. Il 28 febbraio, ottenendo la fiducia al Senato con 162 voti favorevoli e 157 contrari, il governo ha fatto intendere che sui *Di-Co* ci saranno futuri annacquamenti, sottolineando che i *diritti individuali* verranno subordinati ai *diritti familiari* e che la *laicità dello Stato* non entrerà in contrasto con le *gerarchie vaticane*. La Binetti, senatrice della *Margherita*, ha contrapposto ai *Di-Co* un proprio disegno sostenendo che quello varato tradisce il *programma dell'Ulivo*, che bisogna parlare soltanto di *diritti individuali* e che l'unico modello da difendere è quello della famiglia costituzionale. Il 6 marzo il presidente della commissione del Senato, il diessino Salvi, blocca l'esame del disegno di legge. Così il testo sui *Di-Co* esce temporaneamente di scena e va ad accodarsi agli altri otto disegni in attesa di esame (2 di Rif. Com.; 2 dell'Ulivo; 3 dei Verdi e del Pdc; 1 di F.I.) tra l'altro in posizione *minoritaria* dato che tutti gli altri disegni, tranne quello Biondi che parla di *contratto di unione solidale* da stipulare presso un notaio, sono incentrati sui *Pacs*. Quindi di una cosa si può essere certi che le due *agenzie affaristiche* centrali della *maggioranza di governo* - i *Ds* e la *Margherita* -, creatrici

disegno e rimandate a una futura ipotetica *riforma previdenziale*. Non si dice nulla neppure sulla *reversibilità*, il cui riconoscimento solleverebbe molti conviventi dall'indigenza per la perdita del compagno/a pensionato/a. La successione ereditaria è subordinata ad una convivenza di almeno 9 anni, condizione pesante che umilia l'affettività e la condivisione di responsabilità; ed, inoltre, è ancorata a un concorso successorio con persone molto lontane dalla coppia. Quanto infine all'assistenza e alle visite in ospedale è assurdo che sia la struttura sanitaria a permettere o escludere visite ed accessi al convivente. Quindi, anche a prescindere dai *diritti negati*, i *diritti e i doveri* riconosciuti sono così limitati e subalterni che umiliano l'affettività e la condivisione di responsabilità dei conviventi.

del *Pd* (il nuovo partito dell'italo-imperialismo usuraio aggressivo), mirano a un riassetto reazionario della famiglia imperniata sull'autorità, sul primato della famiglia matrimoniale, sulla subordinazione a questo modello di ogni altra tipologia di famiglia, sulla mostrificazione delle coppie omosessuali. Va aggiunto prima di concludere che, nonostante il *congelamento parla-*

Contro ogni discriminazione sessuale parificazione tra i vari tipi di famiglia per il superamento dell'istituzione famiglia e il libero amore

Nella precedente analisi sui *Pacs* abbiamo tratto, sul piano operativo, la conclusione finale che l'azione delle *coppie proletarie* per l'equiparazione familiare e contro le discriminazioni sessuali deve costituire un aspetto inseparabile del movimento rivoluzionario per il potere proletario. Ora approfondiamo questa conclusione alla luce degli sviluppi successivi.

A Roma il 10 marzo, nella manifestazione indetta dall'*Arcigay* e appoggiato dal Comune, sono sfilati 50.000 manifestanti. Piazza Farnese si è riempita di striscioni inneggianti all'uguaglianza di diritti per le coppie di fatto e all'amore etero e omosessuale. Ai partecipanti a questa *coloratissima* e numerosissima manifestazione nonché a coloro che si muovono nella stessa direzione, bisogna dire che, non solo il sospirato amore resta un pio desiderio o un momento effimero senza ribaltare l'attuale società di ricchi e poveri patrimonialista individualista competitiva, ma anche la

mentare del disegno, la *Cei* non ha attenuato ma rinvigorito la sua campagna contro i *Di-Co*. Il 7 marzo il neo-presidente dell'organizzazione vescovo di Genova, Angelo Bagnasco, prendendo il posto di Ruini, ha ammonito che la Chiesa sarà sempre in prima fila sui *valori costitutivi della dignità umana*, come il rispetto della *vita* e della *famiglia*; riaffermando il tabù della *dualità sessuale* e l'intolleranza verso i gay. Il 13 marzo la prima *assemblea sinodale* dell'attuale pontificato ha approvato una risoluzione, denominata *Sacrosantum caritatis*, in cui, da un lato viene ribadito che *«l'unica famiglia è nell'unione sessuale tra uomo e donna che apre alla vita»*; dall'altro vengono ripetuti i giudizi negativi sugli omosessuali ai quali viene negata la *genitorialità* perché secondo *l'ordine naturale* si nasce da un uomo e da una donna. Secondo gli ultimi attacchi dell'ambiente chiesastico i *Di-Co* sono da cestinare perché si verrebbero a creare quattro tipi di famiglia: quella matrimoniale, quella eterosessuale dei *Di-Co*, quella omosessuale dei *Di-Co*, quella delle coppie di fatto che non aspirano alla legalizzazione. Quindi la Chiesa fomenta l'omofobia e fa da portabandiera, *eticopolitica*, nel riassetto reazionario della famiglia.

parificazione tra i diversi tipi di famiglia e la *non discriminazione* tra i sessi restano obbiettivi irraggiungibili, o destinati a *pastrocchi indecenti*, senza inserire questi obbiettivi in un movimento di lotta contro lo Stato, i suoi apparati, le sue burocrazie e le sue *agenzie politico-sindacali*. C'è una questione, che viene prima di ogni vuoto parlare sui *metodi di lotta*, ed è quella di schierarsi, di collocarsi, contro questo Stato. Solo dopo questo schieramento si può discutere come agire. Pertanto, a conclusione del nostro commento sui *Di-Co*, articoliamo le seguenti indicazioni operative.

- Abbasso i *Di-Co* mostriciattolo del riassetto reazionario della famiglia.
- Esigere l'equiparazione tra coppie e la non discriminazione tra i sessi contro l'accozzaglia cattolico-laica-clericale.
- Organizzarsi nel «fronte proletario».
- Attaccare il potere reazionario.
- Superare la «gabbia familiare» per far fiorire l'amore libero.

Il sedicente «Partito democratico» un ibrido reazionario

I «post-piccisti» e i «post-democristiani social-cattolici» si tramutano in un ibrido reazionario denominato «Partito Democratico».

Gli epigoni di Togliatti - il grande traditore del Partito Comunista d'Italia e del proletariato - abbandonano qualsiasi «reminiscenza sociale» e si collocano a servizio dell'usura e del militarismo totalitario.

Lotta senza tregua contro i tiranni dei lavoratori. Costruire il fronte proletario e il partito rivoluzionario. - Risoluzione del Comitato Centrale del 31 maggio 2007 -

Nel 36° Congresso, svoltosi l'11 marzo, abbiamo incominciato l'analisi dello *spostamento-riassetto* delle *agenzie politico-affaristiche* dell'arco parlamentare, partendo dal disegno manifestato dalle due principali *fazioni* di governo, ossia dai Ds e dai Dl, di sciogliersi e di formare un'*agenzia* unica denominata *Partito Democratico* (Pd). E abbiamo definito

La paccottiglia ideologica del «ricompattamento centrista»

Il dato, da cui muove il *Comitato Centrale*, è che l'operazione di *spostamento-riassetto* delle *agenzie* di governo e, dietro di esse, di tutte le *agenzie* parlamentari, costituisce una reazione al collassato sistema politico; reazione che nasce dalla violenta contrapposizione sociale tra potere e masse e che si inserisce nella più generale contrapposizione tra controrivoluzione e rivoluzione. Su questa premessa esso osserva.

I capi in testa di questo *connubio storico* (Veltroni-Rutelli) giustificano l'operazione adducendo ideologicamente a suo sostegno che la «*società ha subito una grande trasformazione*», che il «*mercato è la base di vita della società*», che «*bisogna gestire la crisi, i problemi sociali con la logica di mercato*» e che per andare avanti bisogna «*ispirarsi alla modernizzazione*». Va subito detto, per rilevare la ciarlataneria di questi rappresentanti del trasformismo affaristico, che essi esaltano il mercato e ne scoprono le *virtù* proprio in un periodo di *protezionismo aggressivo* delle super e medie potenze (come l'Italia), di ripartizione del mondo ad opera di queste potenze, di guerre commerciali e finanziarie sconvolgenti, di finanza usurpante e truffaldina.

Lo scioglimento dei residui del trasformismo laico-cattolico e la costituzione del «comitato promotore» del Pd

Dopo la pubblicizzazione di questo *credo* i capi in testa dell'operazione avviano lo scioglimento delle rispettive *agenzie* per ritrovarsi nella costituenda *agenzia unica* del Pd. Dal 19 al 22 aprile Ds e Dl celebrano la propria rispettiva fine. Il

questa operazione di *ricompattamento centrista* dei *post-piccisti* e dei *social-cattolici* come un passaggio demarcatore, una tappa, nel riassetto reazionario dei frantumi politico-istituzionali. Ora riprendiamo e sviluppiamo l'analisi, alla luce degli sviluppi successivi, nell'intento di affinare, per quanto possibile e necessario, la nostra linea e azione.

na; cioè nel momento in cui il mercato capitalistico è retto dalla logica di sopraffazione e dalle armi e solo con queste *armi* si può sfondare; per cui non si può neanche immaginare quali orrendi progetti nutrano questi apologeti del mercato dietro la parola *modernizzazione*.

Va detto in secondo luogo, per smascherare questi cialtroni, che dietro questi ideologismi ci sono prassi e scelte politiche ed etiche ben precise. Tra cui, per limitarsi alle più specifiche e salienti, si possono elencare le seguenti: a) carattere personale e amministrativo della gestione governativa; b) coercizione dei comportamenti non disciplinari e disarmo preventivo delle azioni di massa; c) managerialità come criterio promozionale; d) primato del personale e dell'esistente; e) affarismo come etica; f) deificazione del denaro e del successo; g) abiura delle idee e dei programmi. Per cui dietro gli ideologismi di questi ciarlatani c'è tutto il risvolto affaristico, militaristico, privatistico, terrorizzante della prassi governativa del nuovo secolo.

Quindi questi ultimi chierici della *teologia* del mercato possono essere considerati come nuovi agenti della finanza usurpatrice e truffaldina.

21, dopo tre giorni di convegno al Forum Mandela di Firenze, si sciolgono i Ds. I *post-piccisti* completano, con l'ultima trasformazione - cioè col rinnegamento di se stessi -, la svolta della *Bolognina* (1989), che li aveva traghettati nell'affari-

smo politico come rotella dell'attacco al salario alle pensioni e alle condizioni di esistenza delle masse. E passano al servizio della finanza speculativa, del militarismo totalitario, della competitività, della personalizzazione monetaria, del delirio securitario; in breve dei *valori* ultraimperialistici e reazionari. Stilando il certificato definitivo *di morte* dei Ds, Fassino dichiara alla platea che la *sua squadra*, definita dal medesimo «*nuova classe dirigente*», è rappresentata da lui, D'Alema, Veltroni, Bersani, Anna Finocchiaro.

Dal 20 al 22 si svolge l'ultimo congresso della *Margherita*, che si scioglie anch'essa per confluire nel Pd. Intervenendo sul carattere del *nuovo soggetto*, il ministro della difesa Parisi dichiara che il Pd dovrà far prevalere le ragioni del governo su quelle della rappresentanza; mentre quello delle telecomunicazioni, Gentiloni, che il *partito nuovo* dovrà essere capace di chiudere la transizione infinita e combattere la degenerazione della politica. I futuri *capoccioni* del Pd mettono già le mani avanti a sostegno del militarismo espansionista, del governo dal pugno di ferro, dell'affarismo senza limiti. Al termine dell'assise Rutelli e Veltroni si abbracciano a suggellare la svolta.

Sciolte le due *fazioni*, i protagonisti della svolta formano un *Comitato Promotore* per la costituzione del Pd, in cui sono presenti i maggiori esponenti del *connubio*. Il *Comitato*, composto da 45 membri, si riunisce a Roma il 23 maggio ed indice per il 14 ottobre l'*Assemblea Costituente del Pd*. Questa consisterà in una libera consultazione elettorale, in cui chi andrà a votare potrà esprimere la propria preferenza per i candidati del Pd. Successivamente, nel 2008, i candidati prescelti si riuniranno in *assemblea costituente* per proclamare la nascita del Pd. Questi, quindi, i passaggi prossimi e futuri dell'operazione.

A chiusura e valutazione della speciale procedura di costituzione del Pd va notato che la *genesì elettorale* del *nuovo partito* (che «*partito*» non potrà essere, ma *agenzia affaristica*), a parte la *novità elettorale* materia politologica, non introduce una forma diretta - tecnica ed acclista - di investitura dal basso dei candidati da scegliere; al contrario rappresenta una forma spettacolare, teatrale, di *auto-consacrazione* di una élite preconstituita di dirigenti e già insediata come comitato

d'affari della nuova *agenzia*. È quindi un'espressione, in qualche modo un mo-

Lo scompiglio dello scenario politico

Il *Comitato Centrale* osserva, poi, che il *connubio centrista* ha messo in subbuglio, sin da questa prima fase dell'operazione, la poltiglia parlamentare; obbligando tutte le *agenzie*, al governo o all'opposizione, a riposizionarsi e a ricollocarsi sia rispetto al nuovo asse centrista sia alla crisi di governabilità. Gli effetti di questo subbuglio, visibili allo stato attuale, possono essere riassunti nei seguenti due quadri.

A) Nella coalizione di opposizione, in stato di avanzata disarticolazione interna accentuata dall'insuccesso di Berlusconi nell'acquisto dei senatori sufficienti alla caduta del governo, si è accelerata la spinta alla divaricazione e alla divisione. È abortito il progetto di *Forza Italia* di una *federazione per tappe*, dapprima creando una *casa del Ppe* con l'Udc di Casini e la Dc di Rotondi; e, in un secondo tempo, allargando la *casa* ad AN e alla Lega per dar vita ad un *partito unico del centro-destra*. Non solo. Ora F.I. è spinta a satellizzare gli alleati per porsi come forza interlocutrice privilegiata nei confronti degli esponenti del Pd. E la nuova proposta, avanzata dalla stessa, di formare il *partito delle libertà* desta più gelosie e tensioni che avvicinamenti. Per cui la coalizione tende a divaricarsi e a frastagliarsi; e a ricollocarsi su posizioni autonome, sempre più venate nelle sue punte

Un'«agenzia» ibrida a servizio di un potere statale terrorizzante usuraio e truffaldino

Il *Comitato Centrale* osserva, infine, che la formazione del Pd ha una sua determinata finalità politica. Il 36° Congresso ha evidenziato al riguardo che il *connubio centrista* aspira a costituire la *forza affaristica centrale* dal sistema di potere. Questa caratterizzazione coglie il nucleo centrale dell'operazione e merita uno sviluppo ad esito della prima fase.

L'ibrido *connubio laico-cattolico*, tolta la tara caricaturale e farsesca propria di ogni operazione trasformista, imprime allo *spostamento-riassetto* un'orma reazionaria, tecnocratica, personalistica, oscurantista, senza tuttavia conferire al sistema stabilità di potere, ma accentuandone il carattere oligarchico militaristico parassitario. Esso fornisce allo *Stato terrorizzante* di usurai e truffatori, con la sua idolatria della *modernizzazione*, una base di appoggio aperta a tutte le misture reazionarie, abiure, museruole, antiproletarie antigiovanili antifemminili antiscientifiche. Infine traghettata e trasformata definitivamente la *democrazia politica* in un pilastro della terrorizzazione statale della

dello, dell'affarismo politico e, più tipicamente, della politica-spettacolo.

fasci-leghiste da atteggiamenti populistici.

B) Nella *sinistra* di governo o di appoggio al governo le *campane* sono tante, ma il rintocco è lo stesso: come stabilire un collegamento tra tutte le correnti e frazioni a sostegno del Pd o che non vada a scapito del Pd. Dal congresso di Rimini di fine aprile del Pdc Diliberto propone di costituire un'unione senza aggettivi della *sinistra* per stabilire un asse col Pd. Bertinotti, prendendo spunto dal successo elettorale di Sarkozy in Francia considerato un risultato del *voto di opinione*, esorta all'unificazione, e a tamburo battente, tutti i pezzi che si trovano a *sinistra* del Pd (Rifondazione, Comunisti italiani, Verdi, Sinistra democratica di Mussi e Angius). Lo stesso esponente di *Sinistra Critica* (Cannavò) non si nega allo *schema*: propone che la *sinistra* dia al Pd l'appoggio esterno. Per cui la *sinistra* parlamentare, critica alternativa arcobaleno ecc., è tutta presa dalla ricerca di un rapporto col Pd e si sta indaffarando per mettere su un *raggruppamento unico* che, si muova in questa direzione.

Quindi l'operazione avviata dal *connubio centrista* agita lo scenario politico, genera nuova instabilità, mette in crisi costante il governo in carica inducendo il suo puntello di *sinistra* a una continua retromarcia.

razzia del lavoro del militarismo totalitario; e la *sinistra parlamentare* in un contorno neosocialdemocratico di questo pilastro. Quindi, dalla prima fase dell'operazione, emerge la sagoma di un'agenzia ibrida a servizio di un potere statale terrorizzante usuraio e truffaldino.

Per converso va detto a completamento che questo *connubio centrista*, tanto esaltato e considerato dal teatrino parlamentare e mediatico, è schifato profondamente dalle masse. I lavoratori, la gente, non ne possono più di questi politicanti affaristi che si arricchiscono governando contro di loro. È falso affermare, come fanno tutti i giornali, che il 70% del popolo ce l'ha con i *costi della politica* e pensa che i politicanti siano un *ceto parassitario* o una *casta di privilegiati*. Queste *teorie* incarnano le recriminazioni che gli imprenditori fanno ai politici. Il 70% del popolo, la grande massa dei lavoratori sa che tutto l'apparato politico, non solo è un'accolta di parassiti (di *mangia pane a tradimento*), ma è anche, e soprattutto, uno strumento di

rapina del salario delle pensioni della precarizzazione dell'esistenza, dell'intervento armato contro i paesi più deboli, ecc. ecc. Pertanto sa molto bene o si rende conto, a differenza dei teorici dei *costi della politica*, che il rimedio non è semplicemente quello di *ridurre i costi* o di *risanare* l'ambiente, bensì quello di spazzar via questa impalcatura parassitaria con il sistema che la regge.

Abbatte il militarismo totalitario Spazzar via il marciume degenerato

A conclusione dell'esame sul *connubio centrista* il *Comitato Centrale* raccomanda agli *organismi centrali* e alle *organizzazioni di base* di dare attuazione, nel quadro dei più vasti piani di attività di partito, alle seguenti direttive.

1^a) Attaccare sistematicamente, ovunque sia possibile, il *connubio centrista* come asse di riferimento dello *Stato usuraio* e del *militarismo totalitario*.

2^a) Respingere, emarginare, la cloaca della *sinistra parlamentare*; contrapporre alla sua critica della *privatizzazione* e *personalizzazione* della politica, impernata sul patetico teorema dei *beni comuni* (acqua, aria, foreste, salute, sapere, ecc.), il principio dell'esproprio degli espropriatori e la pratica della riappropriazione sociale con la lotta rivoluzionaria diretta alla distruzione della macchina statale e dei suoi reparti speciali (polizia, magistratura, mass-media, ecc.) e all'instaurazione della dittatura del proletariato.

3^a) Sviluppare l'attività di organizzazione dei giovani sulla base dei concetti elementari che l'organizzazione è la condizione di partenza di ogni tipo di lotta e che il partito, forma superiore di organizzazione, è l'arma vincente per battere qualunque nemico e per avviare la trasformazione sociale del mondo.

4^a) Curare la diffusione del marxismo, del materialismo storico e dialettico, del patrimonio teorico e pratico del partito, uniche bussole e fonti per la comprensione della società del mondo della vita e per il superamento di ogni ostacolo e pregiudizio.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - Busto Arsizio: via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it